

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2487

BRAIDENSE

MILANO

ERNELINDA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Tea-
tro DOLFIN.

DI TREVISO.

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1752.

DEDICATO A S. E. IL SIG.

GIROLAMO DE LUCA

PODESTA', E CAPITANIO
DI TREVISO.



IN VENEZIA, MDCCLII.

Presso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sig.
Patr. Colendiss.



*G*iacchè, per contribuire al
pubblico divertimento, a
mè si dà in quest' anno l' alto ono-
re di servire codesta Illustrissima
Città col *Dramma in Musica* dell'
Ernelinda, mi sono adoperato ad
unir una tal compagnia, che potes-
se meritarsi il pubblico universal

gradimento. Nella scelta pure del libro mi studiai di procurarlo: le quali cose tutte però, molto più sortiranno la fortuna della comune approvazione, dove compariscano favorite da una anttorevole Protezione. Niun'altra o più gloriosa, o più rispettabile di quella dell' E. V., a cui, pieno d' ossequio, e di venerazione, e l' una, e l' altro io raccomando. Non sdegni, per atto di somma Clemenza, che co' l' vanto di così venerabile appoggio al Pubblico io le produca; non meno, che implori, riguardo all' umilissima Persona mia il sommo Patrocinio di V. E.; onde potere, per mia somma fortuna, freggiarmi del gloriosissimo titolo, che mi distingue

Di V. S. Illustriss. ed Eccellentiss.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
Vicenzo Priori.

AR-

ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassali Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Re di que' Goti, che stesero i confini del Regno loro sino alle rive dell' Albi, e condusse seco una sua unica Figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze a quelle di Ataulfo si accinsero a rimettere in Trono Umblo. Si oppose a questo torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilanzia la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si diedero fra questi Eserciti restò ucciso Alarico Figlio di Scandone dalla mano medesima d' Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare finchè vivesse, a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Ataulfo, vedutosi vincitore ricusò il restituire il Regno alla Figlia di Umblo, per le ragioni, onde si era intrapresa questa Guerra, con tuttochè avesselo promesso al morto di

A 3

lei

lei Padre, ed a tutti li Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perchè era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi, fedelissimi all'amore del loro Re prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze d'Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa Figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente, in cui si mutano per comodo della Musica i nomi, di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio, gl'amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo, amanti scambievolmente avanti il cominciamento di questa Guerra; e l'infedeltà di Ricimero nelle promesse di Eduige Figlia di Grimoaldo.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa.

Sala Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo Magnifico.

Camera.

NELL' ATTO TERZO.

Deliziosa.

Piazza.

A T T O R I.

ERNELINDA sua Figlia Amante di Vitige.

La Sig. Giovanna Cesati.

RICIMERO Re de Goti destinato Sposo di Eduige, poi Amante di Ernelinda.

Il Sig. Francesco Rolfi.

RODOALDO Re di Norvegia.

Il Sig. Giuseppe Guadagni.

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Re di Norvegia.

La Sig. Ester Salvi.

VITIGE Principe Reale di Dania Cugino d' Eduige Amante d'Ernelinda.

La Sig. Antonia Peliziola.

B A L L A R I N I.

La Sig. Elena Tomafelli. Il Sig. Alvise Teolato.

La Sig. Teresa Naricci. Il Sig. Bartolomeo Priori.

La Sig. Chiara Simonetti. Il Sig. Giambattista Farrei.

La Musica è del Sig. Baldifferra Galuppi detto il Buranello.

Direttor dei Balli il Sig. Domenico Cupis detto Paita.

Il Vestiario del Sig. Nadal Canziani.

ATTO

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Deliziosa.

Rodoaldo, Ernelinda, e Soldati.

Ern. **T**anto dunque, Signor, e sventurato
Il mio povero pianto,

Che non possa ottener dall' altrui destra
Il dono d'una Morte?

Rod. Ernelinda, un Cuor vile,
Per sottrarsi al furor delle sventure
Cerca il fin de' suoi giorni.

Un alma forte affronta
Armata di virtù l' impeto altero
Di nemica fortuna.

Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D' un vincitore amante, e disperato?

Rod. Sei figlia a Rodoaldo,
E di forza eguale
Cinto il Core averai per tua difesa.
Ama Vitige

Ern. Ah senti, o Padre, ah senti
affannosa, sentendo al di dentro varie grida.

Del vincitor le strida,
E del vinto i lamenti.

Rod. A ncor si pugna
Su le mura difese. Io colà porto

A 5

Gli

Gli ultimi sdegni a Ricimero in fronte
Spuntar non lascierò facili allori;

E se la mia caduta

Prescrisse pur ne' suoi decreti il Fato

Morrò nella mia Reggia, e coronato.

Ern. Ah Padre, e me qui lasci?

Rod. In petto avrai

La tua virtù, la mia giustizia al fianco]

Io men vado, Ernelinda,

Accogli quest' estremo

Che un Genitor, che va a morir ti lascia,

Questo, questo è il mio amor, fedele il serba.

Contro di Ricimero,

Contro Vitige serba,

Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno

L' eredità d' un giusto eterno sdegno.

Son qual mesto Navigante,

Che tra scogli in alto Mare

Và la morte ad incontrar

E se in Cielo non appare

Stella amica al legno errante,

E' vicino a naufragar.

S C E N A II.

Ernelinda, Vitige.

COr mio l' alto comando

Nella più forte impenetrabil parte

Custodisci di te; Vitige amasti

Nemico a Rodaldo... Ma... che miro?

Di sua vittoria altero

Eccolo, ad Ernelinda

Muo-

Muove l' ultimo assalto.

Generoso mio Core

Spento l' antico ardore,

Di tua fortezza armato entra in cimento.

Vit. Principessa adorata, ecco a tuoi piedi,

Non già più vincitor, nè più Nemico

Il più fedele amante

Ern. Usurpi ancora,

Traditor, questo Nome? e a me ne vieni

Tutto di sangue asperso,

E' l' crudel ferro ostenti

Barbaramente immerso

Nelle misere vene de miei fidi?

E d'amor parli? ah! lassa; e un tal amante

Osa venirmi inante?

Vit. Si grand' ire, Ernelinda? e chi potea

Senza d' un tal cimento

Ottener le tue Nozze

Da un Genitor crudele,

Che le negò fino alla sua grandezza

Da me offerita? a questo prezzo aggiunsi

Le mie schiere, il mio brando a Ricimero

Altro che te non chiedo,

E tale ora m' accogli: è dov' è il primo

Amor del tuo bel Core?

Ern. Tu del mio amor mi chiedi? ed io dimando

Dove sono, o Vitige i miei vassalli?

Ove il mio Padre? ove la mia corona?

Vit. Il Padre avrai: che ogni soldato ha in legge

Di rispettar quel Cor, di cui sei parte.

In Dania avrai li tuoi vassalli, ed io

Già ti fermo sul crin la tua corona.

Ern. Riceverla potrei

Da una destra, che spinge
 Rodoaldo al servaggio? Eh nò, Vitige,
 Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
 S' inutil Fiamma estingui,
 Il carattere ostenta
 Di vincitor nemico.
 Queste chiome recida il fervil ferro
 È questo piede opprima
 Vile catena. Il tuo crudel Trionfo
 Seguirò prigioniera al Carro avvinta.
 Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei
 Nò punto io mi riserbo
 Di libero nel Cuor, che gli odi miei
 Ah se io dir solo potessi
 Sono amante e son tradita
 Cesserebbe il mio periglio
 Finirei di sospirar.
 Posso oh Dio! con un accento
 Esser salva esser felice,
 Ma per doppio mio tormento
 Mi si vieta il favellar.

SCE-

S C E N A I I I.

Vitige solo.

Vittoria infausta! in cui
 Il mio povero Core
 Sol miete di dolore acerbo frutto.
 Io però non so ancora abbandonarvi
 Combattute speranze.
 Tal' ora il Sole appar di nubi involto,
 Ma poi ci scopre più giulivo il volto.
 Quell' ostinata nube
 Che al Sole i raggi invoglie
 Se un Venticel si scioglie
 Quell' ostinata Nube
 Tosto con lui sen va.
 Doppo la pioggia el vento
 Spunta sul prato il fiore
 Doppo le pene, amore
 Dolce sentir si fa.

S C E N A I V.

*Sala Reggia.**Ricimero Eduige con Soldati.*

Ric. **S**Ei vendicata alfin bella Eduige
 E' vinto il tuo Nemico
 A cui ritolto è il Regno,
 Che a te si deve. Ecco al Real tuo piede
 La Norvegica sorte, che s'inchina.

In

In questo dì farai sposa, o Regina.
Edu. Questi titoli illustri,
 Signor, con quai m'appelli, empion di tanta
 Gioja il mio sen, che d'ogni parte inonda,
 E quasi il Core opprime.
 A Rimoaldo il mio gran Padre io devo
 L'alta prima ragione a questo foglio.
 Ma al tuo valore io devo, e al tuo gran Core
 L'eccelsa opera invitta, che mi rende
 Al paterno mio Trono,
 E la tua regia mano in un mi stende
Ric. „ Si generosi accenti a miglior tempo
 „ Serba Eduige; e intanto
 „ Serva parte di voi
 „ L'adorata mia Sposa alla sua Reggia.
 Io ti precedo, o cara
 Fra liete pompe a prepararti il Trono;
 Tù del tuo Cor mi custodisci il dono.
 Se al labbro mio non credi,
 Cara Speranza mia,
 Mirami in volto, e vedi
 Se può ingannarti il Cor.
 Ponerò sempre afflitto
 Sinchè di te son privo;
 Ma in te faria un delitto
 Il dubbio del mio amor.

S C E N A V.

Eduige sola.

„ **G** iungesti al fin felice,
 „ Sospirato momento,

„ Che

„ Che all'alto onor del Patrio foglio unito
 „ Mi porti a posseder l'Idolo mio.
 „ Grazie, pietoso Ciel, più non desio.
 Mi sento, che l'Alma
 Di gioja si sface,
 La gemina palma
 Mi alletta, mi piace;
 Acquisto ad un punto
 Col Regno l'Amor.
 Il Fato m'arride,
 Fedele ho la spene,
 Mi dona il mio bene
 L'impero col Cor.

S C E N A VI.

Ricimero, Vitige.

Ric. **V** itige alla tua spada io devo in questo
 Famoso giorno il più delle mie pal-
 Le nozze d'Ernelinna (me.
 Sono il premio minor di quanto oprasti
 A prò di mia coronà.
Vit. Signor, il ferro io strinsi
 Per sostener ingiusta guerra i dritti
 Al Soglio di Norvegia
 Dell'illustre Eduige, in cui deriva
 Per le materne vene
 Quel real sangue istesso, che in me viene.
 Quindi dovere, e non virtù s'appelli
 Quanto col brando oprai a suo favore.
 Son, non premio, ma dono
 Le Nozze d'Ernelinda, che tu m'offri.

Ma

Ma ti sovvenga, o Sire, ch' ella sdegna
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor ha qualche parte.

Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo vincitor l'ire del vinto.

Vit. Ma quando il vinto è grande, e questo solo
Il ben, ch'ei custodisce.

Ric. Mio pensiero
Fia soggiogar quell'ire
Della Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che fa mole co' l'pianto il servil ferro,
Onde il paterno pie rimane accinto.

S C E N A VII.

Rodoaldo incatenato, ed Ernelinda, che sostien le di lui catene, e detti.

Ern. **L**ascia, o Sig., che del comune oltraggio,
(a *Rod.*)

Onde, rigida sorte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso

Ric. (Oh sommi Dei!
Qual beltà peregrina
Folgora su quel volto!)

Ern. Lascia che le mie lagrime infelici
Tentino o amato Padre
D'amollir questa ingiusta, empia catena,
Che il luogo dello scettro
Indegnamente usurpa.

Vit.

Vit. (Lagrimie forti, onde il mio core infranto.)

Ric. (Stelle! chi vide mai così bel pianto!)

Rod. Ai vinto, Ricimero, il brando appendi
All' Ara della sorte,
Ch'è tuo Nume, ed a cui
Tu sol dei tua vittoria.

Ric. Appenderollo al Tempio della Gloria,
Che mi fu sempre scorta, e consigliera.

Rod. L'usurpatore ingiusto
Degl'altrui Regni a quelle soglie eccelse
Non reca il pie profano.

Ric. Usurpator è chi premeva un Soglio
Di Vergine regal retaggio avito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne figli
Di reali corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo infano
Non toglie al Rè le sue ragioni al Soglio.

Rod. Se il Rè divien tiranno
De' popoli il furor s'arma dal Cielo.

S C E N A VIII.

Eduige, e detti.

Edu. **T**iranno Grimoaldo (mai parte
Non fu giammai, ne il Cielo ebbe
Nell'empio ardir dell'infedel Norvegia.
L'ambizion di Rodoaldo accese
L'orribil fiamma.

Ric. Ed oggi
Più forte in me l'accende
D'Ernelinda il bel volto.]

Ern.

Ern. [Tutto in lagrime, o Cor vanne disciolto !]

Ric. Rodoaldo, fin dove
Giungerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ingiustamente il Fato
Dell'armi nostre oggi deciso avesse?

Rod. Temer dovresti, quanto
Può un vincitor di giusto sdegno acceso
Cōtro a chi porta al fianco un brando asperso
Del sangue d'un mio figlio.

Ric. Io per così punir dovrei l'orgoglio
Degl'indomiti accenti.
Ma d'Ernelinda alle bellezze altere
Dell'ire mie tutte le glorie io dono.

Edu. (Pietà sospetta!)

Ric. Quindi il piè ti sciolgo.
Vivi: la Regia intera
Tuo carcere farà, ne si richiede,
In custodia di te che la tua fede.

Rod. Pensando ai mali miei
In te un Tiranno io temo.
Ma in rammentar chi sei
D'orror di rabbia io fremo.

No, no'l vorrei provar
La libertà, spietato,
Odio perchè è tuo dono;
Non mi sperar placato,
Sai che tradito io sono
Ti saprò sempre odiar.

SCE-

S C E N A IX.

Ricimero, Ernelinda, Eduige, Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda,
Tergi su quel bel volto
L'ingiuria del tuo pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla
Di dolcissimo amor fiamma vivace.

Edu. (Troppo teneri sensi!)

Ern. Non creder, Ricimero,
Che tutto questo pianto
Sia espresso dal dolor, che mi divora;
Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. (Adorabil ferezza!)

Edu. (Il ciglio immoto
Le tiene in volto?)

Vit. Ah lo difarmi, o bella,
Almeno la pietà ver chi t'adora.

Ern. Il vincitor di Rodoaldo ha sensi
Così molli nel Cor?

Ric. Principe, vanne, e lascia, ch'io qui tenti
(a Vitige .

Parti bella Eduige.

Vit. Con sì giusta speranza
Il mio timor sapendo. (parte .

Ric. In me confida

Edu. (Ah gelosia t'intendo!)

„ Vado, o Signor, ma non tramonti il Sole
„ Senza che teco unita
„ Mi veda d'Imeneo coi dolci nodi.

Ric. E questo giorno, Eduige,
Tutto sagra alla gloria ancora aspersi

Sono

Sono del fangue ostil i nostri allori.
Dimani poi favellarem d'amori.

(*Eduige part.*)

S C E N A X.

Ricimero, Ernelinda.

Ric. **P** Rincipessa, Ernelinda anno gli sdegni
A pie della vittoria i lor confini.
Al vincitor giova la pace, al vinto
E' necessaria.

Ern. All' ora,
Che può temer il vinto
Dal vincitor nemico un peggior male.

Ric. E se offerisce il vincitor al vinto
E vita, e libertà, grandezze, e Regno.

Ern. Beni, ch' empion di fasto
Quando però non li avviliſca prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io t' offero. Il prezzo
E' il tuo amor, le tue nozze.

Ern. Oh Dei! che ſento?

Ric. Di Rodoaldo, o bella, io trionfai,
Mà quel tuo ciglio altero
Ora di me trionfa.

Quindi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e t' offero
Una destra regal, che di due ſcetri
Soſtien il peſo.

Ern. Aggiungi.
Una mano, che ſtilla ancor del fangue
Del mio germano eſtinto;
Una mano, che ha ſpinto

Ro-

Rodoaldo dal Soglio; [Regno;
Che di ſtraggi, e di fiamme empie il mio
Una mano per fine, a cui giurai
Ed a cui debbo un implacabil ſdegno.

Ric. Non può placar queſt' ire,
Di due corone il dono?

Ern. Offrine un altro,
Che le mie brame adempia.

Ric. E quali ſono?

Ern. La tua Morte, o la mia.

Ric. E tanto dunque
Queſto ſdegno protervo ardiſce ancora?
Sovvenga ad Ernelinda,
Che tutto può ottenere cui tutto lice.

Ern. Su via, Tiranno ardiſci
Ciò, che può far un vincitor ſuperbo,
Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene
Queſto mio piede opprimi,
Tenta la mia fortezza
Con ſtagelli, con fiamme, anzi con quanto
Può aver di più terribile l' Inferno;
Sarò qual fu t' abborrirò in eterno.

Ric. E i miei prieghi?

Ern. Non curo.

Ric. I ſoſpiri!

Ern. Li ſdegno.

Ric. La mia forza....

Ern. La ſprezzo

Ric. Son vincitor, e poſſo....

Ern. Svellermi il Core.

Ric. E ſoggiogar gli affetti.

Ern. Dalla virtù difeſi?

Ric. Vuò le tue nozze.

Ern.

Ern. O la mia morte

Ric. In mezzo

A vincitrici squadre

Un Re le chiede.

Ern. E a me le vieta un Padre

Ric. Ti sovvenga ...

Ern. La morte

D' Alarico.

Ric. Che il Fato

Ern. Vinta mi vuole sì, vile non mai.

Ric. Pensa

Ern. Alla mia vendetta

Ric. Ch' io sono

Ern. Sì, Ricimero.

Ric. E tu

Ern. Ernelinda.

Ric. Quest' austera virtù meglio consiglia ;

E sappi, ch' io son Re.

Ern. Sò ch' io son figlia : e sono

Nell' odio mio costante

Empio Tiranno amante

Odiarti ognor saprù.

Morte minacci? in dono

Chiedo da te la morte.

Dalla nemica forte

Altro sperar non sò.

S C E N A U L T I M A .

Ricimero.

AD onta del mio sdegno
Più forte in me nasce l'amor, e sento
Dop-

Doppio desio nel Cuor .

L' uno accende il rigor l' altro il raffrena ,

E desta in mezzo all' ira

Insolita pietà ; ma ben m' avveggiò ,

Che voi della mia bella altere , e vaghe

Amabili sembianze quelle fiete

Che si contrarj affetti in me movete .

Vi conosco , amate stelle

A que' palpiti d' amore

Che svegliate nel mio sen .

Non m' inganno fiete quelle ,

Onde palpita il mio Core ,

Ma quai fiete voi sì belle

Sì pietoso sia il mio ben .

Eine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico.

Ricimero, Vitige, Eduige.

Ric. **N**O, Vitige, Ernelinda (gno
Nel suo dolor più fiera, e nel suo fde-
Ricusa di piegar l'Alma superba
A porgere la mano
A chi autor crede della sua sventura.
Nelle pene d'Amor la lontananza
Porge ristoro. Al Regno della Dania
Ti rendi, ove t'aspetta
Il Real Genitor per vagheggiarti
Su'l crine invitto i Trionfali allori.

Vit. Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui si chiaro lume
Diffonde il mio bel Sol?

Ric. Principe, ov'è quel Core?

Edu. Alma si molle
Non ha già Ricimero in questo giorno,
In cui aspersi ancora
Sono del fangue ostile i suoi allori,
Dimani poi favellarà d'amori.
Non è così?

Ric. (Noioso arrivo!) e forse
Questo debole affetto
M' esce dal Cor, in cui la gloria adombra
Tutta la vastità de suoi pensieri.

Edu.

Edu. Su via segui la legge,
Ch'ella ti detta. Alle mie chiome innesta
Della Norvegia il ferto;
Col piacer del gran atto
Al tuo Cielo ritorna, me qui lascia
Regnar su le nemiche ampie ruine.
Non mancano mai Sposi alle Regine.

Ric. De miei Vassalli il fangue
Versai per tale acquisto, ed io non cedo
Sì di leggeri un Trono,
Ch'è fatto mio da prezzo così degno.

Edu. Questo detta la gloria? Eh di infedele,
Che tu riserbi di Norvegia il Soglio
Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai?)

Edu. Ah ingrato!

Questa, è la fè giurata al mio gran Padre,
Queste le nozze mie, questo il mio Regno?
Ernelinda, o crudele, entro al tuo Core
D'Eduige trionfa.

Vit. (E ciò fia vero?)

Ric. Del mio cuore io non rendo
Ragione altrui. Di Grimoaldo l'ombra
Su le vie degli Elisi
La mia fè non rimembra, e non apprezza.
Ed è legge dei Re la lor grandezza
Se di tradire intendi

La fè dell'alma mia
Guardami in petto, e apprendi.
Quanto empio sia il tuo Cor
Se avrai pietade in petto
Non cangierai d'affetto
Ma farai fido ancor.

B

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Vitige Ricimero, Ernelinda.

Vit. **C**He intendo, Ricimero! all'or io t'apro
Con questa mano alle vittorie il varco

A svellermi tu pensi

Ernelinda dal braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? del mio Trionfo

Della spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Io non cedo Ernelinda

Se co' l' fulmine in pugno

La chiedeste il Tonante.

Ern. (Per me qui si contende.)

Ric. Ed otterralla

Con lo scettro alla destra

Un Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro o al fianco,

Che sua ragion sostiene

Contro l'ingiusta auttorità de scettri.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'ire

Abbian fine tra voi;

Principi io debbo

Mal grado alla presente mia fortuna

Dispor delle mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empie già il Sol sei volte

Del suo splendor tutte del Ciel le vie,

Da che la fiamma illustre

Dell'amabil tuo volto il Cuor mi accese.

Ern. E' vero.

Ric.

S E C O N D O. 2

Ric. Al primo raggio

De vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,

Che al volto d'Ernelinda eran dovuti.

Ern. (Gran sacrificio eccelso!)

Ric. Io t'offro

Di Norvegia lo Scettro,

La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Ern. (Offerte generose!) entrambi udite.

Sò quanto io debba a voi

Per sì teneri affetti.

In prezzo di mie nozze (a Ricimero.

Due Corone tu m'offri, (a) e tu il tuo Soglio

(b)Mà rifiuto il tuo dono, (c) e'l tuo non volgio.

(a) a Vitige. (b) a Ricimero. (c) a Vitige. parte.

S C E N A III.

Vitige, Ricimero.

Ric. **V**itige?

Ricimero?

Ric. E' quello il Core,

Ch'io ti svello dal petto?

Vit. E forse quella,

Che ottenere si crede

Con lo Scettro alla destra

Il Goto vincitor?

Ric. Non sempre irata

Sarà con chi può darle e vita, e Regno.

Vit. Nò, non potrai placar suo giusto sdegno.

(parte.)

S C E N A IV.

Ricimero, poi Rodoaldo, e Soldati.

Ric. **V**enga a me Rodoaldo, e voi miei fidi,
(*alle guardie*)

Itene, e in questo loco
Il reale ornamento,
Di cui poi anzi lo spogliai, recate.
(*partono due guardie, e ritornano con Rodoaldo, e con il manto reale, e con la corona.*)
Vuò tentare il suo Cuore
Col magnifico dono
Della perduta sua grandezza, e poi
Della figlia la destra a me se niega,
Nel fiero Genitore
Incominci lo scempio, e 'l mio rigore.
Rodoaldo, conosci

(*additandoli il manto, e la corona*)

Questa Reale insegna?

Rod. Conosco un bene infausto
Di lubrica fortuna.

Ric. Alle tue chiome,
Da cui caddè la rendo.

Rod. Illustre dono
A chi non sà, che assai d'esso è più degno
Che più sà rifiutarlo.

Ric. Senti: frà amore, e sdegno [offro,
Mezzo non v'è ne' grandi. Entrambi io t'
Ma nel grado maggior, o Regno, o morte.

Rod. A qual patto si scioglie?

Ric. Se d'Ernelinda alla mia destra annodi

La

La bianca man, col titolo di Sposa,
Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio.
Mà se ne vani inutili tuoi sdegni
Persisti pertinace, e a ciò t'opponi
Dentro il funesto orror d'atra prigione
Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed io
Favellerò qual devo.

Ric. Ella s'appelli.

[*alle guardie; una delle quali parte.*]

Se durassero gl'odj eternamente,
Che lasciavan le guerre?
Breve giro di lustri
Divorarebbe i Regni.

S C E N A V.

Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte, e detti.

Ern. **D**EL Regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda:

Vit. (Io siegno,
Qual Ombra la mia luce.)

Rod. Figlia, pria ch'io favelli,
Sai qual tu devi obbedienza al mio
Rissoluto voler?

Ern. Legge più sacra
Non ebbi mai.

Rod. Su questa destra, in cui
Sta l'ombra ancor d'un grande scettro, giura
Inviolabile fede al mio comando.

Ern. Lo giuro, e con un baccio umil, o Padre;

Vit. Nuovo valor al giuramento aggiungo.

Vit. [Io temo.]

Rod. Or senti, i tuoi Sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede. Inorridisce
All' insana dimanda il Cor di Padre.
Quella destra, ch' ei t' offre,
Dal petto d' Alarico, a te Germano
Trasse l' Alma innocente. Eguale io credo
In te l' ira, e 'l dispetto
Per abborrir l' inique Tede infauste.

Ma se in te pur no 'l fosse, io te 'l comando.

O l' eseguisce, o esangue

Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, o superbo,

Me presente s' ardisce?

Rod. Ricimero, il tuo dono al pie ti getto,

(gettando per terra il manto, e la corona, e
calpestandoli.

Lo premo lo calpesto.

Il trionfar del Vincitor è questo.

Ric. Miei Soldati, si sveni....

(li soldati voltano l' aste contro Rodoaldo..

Vit. Ah ciò non fia!

Per questo petto, o furie

(mettendosi tra li soldati, e Rodoaldo..

Si passa al regio sen di Rodoaldo.

Ern. (Oh Cieli!)

Puoi osar, o fellon. Ambi svenati.

Cadano a questo piè.

Ern. Pria d' Ernelinda

(mettendosi frà i Soldati Rodoaldo, e Vitige..

Non cadranno, o crudel; Io farò scuo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric.

Ric. Così sprezzato io son? Costei si scelga

Dai protervi ribelli.

Ern. (Oh Stelle! oh Numi!)

Ric. E leggera vendetta una sol morte

All' offesa de' Regi:

Entro carcere orrendo

Attenda ciascun d' essi

Lo sfogo de' miei sdegni.

Già freme l' Alma irata, e già s' affretta

Il mio giusto furor alla vendetta.

Tutti provar dovrete,

Perfidi i sdegni miei.

Ingrata! ah sol tu sei

L' affanno del mio Cor.

Giacchè così volete

Sarò con voi Tiranno

Spietato, con tuo danno,

Ti giuro il mio furor.

S C E N A VI.

Ernelinda, Rodoaldo, Vitige, Soldati.

Rod. **V**itige, io ti negai (cora

D' Ernelinda le Nozze, in onta an-

Della grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amista congiunto.

Or ch' è comun fra noi l' odio di lui

D' Ernelinda le nozze, ed il mio Trono

Di Ricimero all' Inimico io dono.

Vit. Nè m' inganni, o Signor? o fortunate

Mie fatali sciagure!

Rod. Ernelinda, tu piangi?

B 4

Ern.

Ern. Signor, di debolezza
Puoi tu accusarmi, allorchè un nuovo aggiun-
Titolo di giustizia al pianto mio? (gi

Vit. Invidiar potresti, o mia diletta,
Questo estremo piacere all' amor mio,
Di morire tuo Sposo? Ah! non è degna
Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto, Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questo,
Te del mio Core erede, (chiamo.

Con questo amplesso, e de' miei sdegni io
Custodisci, o Vitige,

Questa, che a te abbandono.

Mia figlia sventurata:

Il carattere prendi

Seco di Regal Padre, ed amoroso,

In mia vece l'innesta a quel di Sposo.

Qual Colomba afflitta, e sola

Questa cara a te confegno.

Tu la invola dallo sdegno.

D'un crudele predator.

La difesa in te ritrovi;

Tu la salva dal periglio,

Per te fugga dall'artiglio

Del rapace insidiator.

S C E N A VII.

Ernelinda, Vitige, e guardie.

Vit. **E**Rnelinda, mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel piato!

Ern. Potrei negarlo, o caro,

All'

All'agonie del Padre, e dello Sposo?

Vit. Rodoaldo vivrà. Sopra lo sdegno,
Di Ricimero avrà la palma Amore.
Resterà la mia morte alla sua gloria.

Ern. Crudele! e questa perdita non basta
Tutto a farmi versar dagl'occhi il Core?
Sciolto in amare stille?

Non fai, caro, non fai con quanta pena

Io soffrissi nell'Alma

Questa fiera virtù, che mi volea,

Per il paterno Impero,

Nemica di Vitige?

Ed ora, che il sovrano

Voler di Rodoaldo a te m'unisce,

Senza un angoscia estrema

Poss'io mirar il tuo vicin periglio?

Ah che non v'è di questa

Pena la più crudele, e più funesta!

La mia tiranna

Sorte crudele

Mi vuol oppressa

Benchè fedele

E mi condanna

Sempre a penar.

Sarò l'istessa

Nel grand'impegno

Del Ciel lo sdegno

Saprò calmar.

S C E N A VIII.

Vitige, e guardie.

CHi fa, che l' amorosa
 Stella, per noi men torbida non splēda?
 Ma benchè d' ogni intorno oscuro frema,
 E minaccioso nembo,
 Non m' ingombra il mio sen vile timore,
 O forse un dì fia spento un tal furore.

Spero ancor sereno il Cielo,
 Benchè torbido, e sdegnato.
 Spero ancor, che lieto il Fato
 Raddolcisca il suo furor.

Tornerà la calma in seno,
 Fine all' ora avrà il tormento.
 E contento farò appieno
 Nel goder d' un dolce amor.

S C E N A IX.

Camera con Tavolino, e da scrivere.

Eduige, e Ricimero.

Edu. **E** Creder deggio, Ricimero adunqu
 Sì debole il tuo Core,
 Che di beltade prigioniera al lampo
 Resistere non sappia? e che infedele
 A me divenga, ed al mio fido amore,
 Ai giuramenti tuoi, e a tue promesse?

Ric. D' Ernelinda il sembiante, io tel confesso,
 Mal-

Malgrado a ciò, cheti dovea, sorprese
 Gl' effetti del mio Core
 Soffrilo in pace. Alfine

Non mancano mai Sposi alle Regine.

Edu. Sul crin dunque mi ferma

La paterna corona, a questa, a questa
 Non ha raggion quella beltà, che regna
 Sopra il tuo cor. A me questa si deve,
 Per me sol si pugno, per me si vinse.

Ed io soltanto chiedo

Ciò chè dal mio gran Padre ebbi in retaggio.

„ Rissolvi; o pur vedrai, che non mi manca,

„ Per strapparla al suo Crin forza, e coraggio.

(parte.

S C E N A X.

Ricimero, poi Ernelinda.

Ric. **M**Inacci pur! ma invano
 „ Si resiste al voler d' un Vincitore.
 Olà venga Ernelinda.

(alle guardie, una delle quali parte e ritor-
 na con Ernelinda.)

L' ultimo assalto, io voglio
 A quell' Alma portar piena d' orgoglio
 Ernelinda?

Ern. Tiranno?

Ric. Pende su le cervici
 Di Rodoaldo, e di Vitige il giusto
 Fulmine del mio sdegno. Amore ancora
 Il colpo ne sospende:

Tanto ei solo però non ha di forza,
 Che basti a disarmarlo. Egli richiede

Il foccorso da te. La bianca mano
 Stendi al mio nodo e la fatal saetta
 Cade a vuoto di pugno alla vendetta.
Ern. Difenderò due vite a me sì care
 Con quanto egl'è, se'l chiedi, il sangue mio:
 Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
 A prezzo di viltà, di tradimento.
Ric. E che? questa, ch'io l'offro
 E' forse rozza mano di Pastore?
 Sai pur, ch'ella sostiene
 La gloria di due scettri?
Ern. Sì, ma riserba ancora
 Tutto l'orror della fraterna stragge.
Ric. Già di due lustri il corso
 Estinguer ne dovrebbe ogni memoria.
Ern. Nò, che il dolor mai sempre la rinverde,
 E il paterno comando.
Ric. E se ella cresce
 Ne' minacciati scempj?
Ern. Impegna il Cielo
 Con titolo maggiore a vendicarmi.
Ric. Ite dunque, o Ministri, (*alle guardie.*
 Morte recate, e straccio
 Al Padre, e al folle amante.
Ern. Ah ferma. Ricimero. Ascolta i voti,
 E mira il pianto mio. Ne petti angusti
 Rispetta quel carattere sublime,
 Che pien d'onor la tua grand' Alma adorna.
 Questo pianto ti basti.
Ric. Nel tuo pianto, Ernelinda,
 Qualche parte s'estingue
 Dell'ira mia. La mia vendetta adempia
 Una vittima sola. Or tu la scegli,

E qual d'essi lasciar la rea cervice
 Debba su l'ara atroce
 Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.
Ern. Detestabil pietà? la destra infausta
 Pria mi tronca, o crudel.
Ric. Se ciò ricusi
 Tosto cadranmi al piede ambo svenati.
Ern. Empio! svenali sì; ma in questo core
 In questo cor li svena
 Ch'ivi si stan profondamente impressi,
 Dalla natura l'un, l'altro da Amore.
Ric. Olà! Si tarda ancora? Itene, o fidi,
 (*alle guardie, che mostrano di partire.*
 Trucidate i fella, e qui recate
 D'ambi il Cor palpitante, e semivivo.
 Itene a volo.
Ern. Ah no. Ferma, ch'io scrivo (*va al Tavolino.*
 Mora....ma chi? tolgan gli Dei, che imprima
 Al Genitor fatali
 Caratteri la figlia.
 Mora dunque Ma chi? L'Idolo mio?
 Ah prima inarridisci
 Funesta man. Se v'è Clemenza in Cielo,
 Perchè non cade un fulmine, e risolve
 La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?
Ric. Quest' inutile sdegno
 Più accresce il mio furor.
Ern. Sì Ricimero,
 Pago farai. Già segno
 L'orribil foglio ah fiera man che tenti?
 (*in atto di scrivere.*
 Ricimero, pietà!
Ric. Che altrui la niega

Ottenerla non sperì.

Ern. Deh pria mi svelli il Cor.

Ric. Vuò che'l dolore

Quest'offizio m' usurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiusto!

Sì scriverò. Ma tingerò nel fangue

Dell' Idra, o nelle spume

Di Cerbero crudel la penna infame.

Sì scriverò. Ma recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al foglio.

Per chiamar contro te l'ire d' Averno

Irriterò, per lacerarti il Core

Quanti Mostri ha Cocito, el peggior dessi,

Ch' egl' è l' aspro dolor, che mi divora;

Scrivo sì traditor. Vitige mora. (*scrive.*)

Perfido mostro ingrato,

Barbaro, dispietato

Soffra il tuo cor tiranno

L' affanno, ed il tormento

Ah che morir mi sento!

Ah che mi manca il Cor!

D' un innocente amico

La sventurata morte

Faccia peggior la forte

D' un empio traditor.

S C E N A U L T I M A .

Ricimero.

” **C**He farai Ricimero? or sì ch'io perdo
” Nell' orrida costanza

” Di costei la ragion. Cadrà Vitige;

” Ma di qual colpa reo? così l' amico

” Perdo, ne d' Erelinda

” Posso sperar l' amor. Che ria sventura!

” Che femina crudel! che gran periglio!

” Misero! che farò? Numi consiglio.

Son qual per mare ignoto

Naufrago passeggero

Già con la morte a nuoto

Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora

Perde una stella; alfine

Perde la speme ancora,

E s' abbandona al Mar.

Fine dell' Atto Secondo.

⁴⁰
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Deliziosa .

Eduige .

- „ T Anto può Ricimero? ah sì, vedrai ,
„ Ingrato , Traditor , se invendicati
„ Soffra Eduige i suoi traditi affetti .
„ Sì , la rapina infame
„ Del mio usurpato Regno ,
„ Perfido pagherai con la tua morte .
„ Da mille destre valorose , e fide ,
„ Che contro ti destai ,
„ Se potessi tradirmi , empio , cadrai .
„ Ma se 'n vien la rival . Ah ch' io non posso
„ Frenar il mio furor .

S C E N A I I .

Ernelinda , e detta .

Ern. T Uo malgrado , o Nume algofo
Da quell' onde fuggirò .

Che dici tu? mi guardi , e non rispondi?

„ *Edu.* (Che deliri costei?)

Ern. Proteo gonfia

La buccina ritorta

E Glauco il corno suona .

Sai tu perchè? perchè Ernelinda è morta .

Edu. (Ah! certo non m'inganno! oh qual in seno

„ Sen-

T E R Z O . ⁴¹

„ Sento pietà per lei!) come Ernelinda.....
Ern. M' ascolta . Ella vivea dentro di un Core

Di sua mano lo franse ;

E morì per dolore ,

Ma prima di morir guardollo , e pianse .

Del Cielo , delle Selve , e dell' Inferno

Nume io son , e Regina

Ma errando dietro l' ombra di Vitige

(Oh adorabile nome!)

Venni sovra quest' acque

Nettun mi vide , e 'l volto mio le piacque .

Egli mi adora , e appunto ,

Guari non è , che tutto amore aprì

L' enfiato labbro , e mi parlò così .

Bella Dea del cieco Averno

Sei la fiamma del mio Cor .

Volea più dir , ma l' interruppe il pianto ,

Io da lui fuggo e a voi ne vengo , e canto

Io ti cerco , e non ti scerno

Idol mio , mio dolce amor .

„ *Edu.* (Il pensier vaneggiante

„ Torna a Vitige .)

Ern. Addio ,

Siedo su 'l Carro , ed i miei Draghi a volo ,

Su per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo

(*siede .*

„ *Edu.* (Che sventura fatal? tutta le ingombra

„ La sconvolta ragion un denso velo)

Ern. Ah! ingrato Endimion , t'ho colto in Delo .

E quivi ad altra Donna amore , e fede?

Spegni la fiamma insana :

Per punirti , infedel , ecco Diana .

„ *Edn.*

„ Edu. M^a, Ernelinda non m'odi?
 Ern. T'intendo, o bella Ninfa; Il mio ritorno
 Dal confine di Stige
 Intorbida la pace
 Del tuo folle Cupido:
 Tu piangi, tu sospiri, io scherzo, e rido.
 Non favellar, o Tirsi
 Silenzio, o bella Clori,
 A quel verde cipresso ambi venite,
 Qui il mio diletto Endimion si cela,
 Ed a me così parla, attenti udite.

Cara, mercè d'amore,
 Tutto mi brilla il Core;
 Quanto, ben mio, penai,
 E sospirai per te?

„ Odio? mi manca il dì...s'infosca il Sole...
 „ Mi stringe il Cor tutto l'orror di morte...
 „ Tremar mi sento il pie...pietà!... ristoro...
 „ Per tuo solo voler spietato io moro.

(s' abbandona sopra la sedia.)

Edu. (La misera sen cade.)

Ern. Ah folle! e tu lo credi?

(s'alza improvvisa, e ridendo.)

Resta, ch'io torno in Ciel, ne più mi vedi.

(si ritira furibonda.)

S C E N A III.

Eduige.

„ **P**Artì alfin l'infelice, ah qual le tolse
 „ Sciagura la ragion? ... Ma non per questo
 „ Dee cader vano intanto

„ Del-

„ Delle vendette mie l'ordito filo.
 All'opra sì, vedrammi
 Fastosa, e vendicata un Re crudele.
 Già mi compiaccio della mia vendetta,
 E già parmi veder quell'infedele
 Depor l'usato orgoglio,
 Ed arrossir del vile enorme inganno,
 E chiedermi perdon; ma invan lo spera.
 Vedrammi inesorabile, e severa.

Che non mi disse un dì?

Quei Numi non giurò?

E come oh Dio si può,

Come si può così

Mancar di fede?

Tutto sofferto avrei

Per obligar quel Cor.

Poveri affetti miei!

Questa mi rendi Amor,

Questa mercede?

S C E N A IV.

Ricimero, e detta, poi Ernelinda.

„ Ric. **F**erma, Eduige, e dove?

„ Edu. **F** (Odiato inciampo!)

„ Si dissimuli il ver) fugo l'incontro

„ D'Ernelinda infelice.

„ Non fai?

„ Ric. Tutto m'è noto.

„ La follia, il suo furor. Ma ferma i passi,

„ Ecco s'appressa noi.

„ Ern. (Ecco il fella, all'arte)

(In disparte, facendo varii moti di pazzia.)

„ Edu.

- » *Edu.* Ah troppo orrore
 » Mi fa la sua sventura
 » Ne poss' io rimirar sì gran sciagura.

S C E N A V.

*(parte.)**Ernelinda, Ricimero.*

Ern. **U**Disti, Ricimero.
 Di Dafne sventurata il fier destino?
 Più tosto, che aderire
 Ad un odiato Amante
 Volle pianta abitar infra le piante.

Ric. E l'odio tuo, che contro me giurasti?

Ern. Io contro Ricimero odio giurai?
 E come? e quando mai.

Ric. Ah che compiangi
 La Reggia tutta i tuoi delirj!

Ern. Io folle?

Folle chi 'l crede.

Ric. E non m'odiasti?

Ern. Oh Dio!

L'interno del mio core

Svelarti mi vietava

Dover di figlia.

Ric. E m'ami? o me felice!

Ern. Ti basti il mio rossor, esso tel dice.

Se tu sei l'Idolo mio

Perchè, od Dio! temer di me!

Ric. Si tu sei l'Idolo mio,

Ne il mio Cor teme di te.

Ern. Caro.

Ric. Cara.

Ern.

Ern. Ah mostro? ah Furia...
 Fuggi fuggi!...

Ric. Io sono

Ern. E chi?

Ric. Il tuo bene.

Ern. Tu

Ric. Sì

a 2. Ah che in me non v'è più speme

Ern. Cessa oh Dio! di delirar.

Ric. Sei cagion del mio penar

a. 2. Chi non crede al mio tormento,

Che lo possa un dì provar.

S C E N A VI.

Piazza.

Ricimero, Soldati, poi Eduige.

Ric. **V**Oi già liberi siete
 Miei desiri amorosi. D'Ernelinda

L'alto infano furore

Mi sciolse i nodi, e mi fe saggio il Core

Ma come d'Eduige

Placherò l'ire, ed il suo giusto sdegno?

Edu. Ricimero, egl'è tempo,

Che Regina mi scopra. Io ti comando,

Che tu da queste mura,

Pria che tramonti il dì, rivolge i passi.

Ric. Mi muovi a riso. Or dì, della gran guerra

Che fia, che a me ne venga

Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo

SCE-

A T T O
S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Vit. Vitige .

Rod. E Rodoaldo .

Ric. Ah son tradito !

Vit. Olà quell' armi a terra

Poni , o Superbo ;

Rod. Ah Mostro !

Tempo è ormai , che la morte di mia mano...

(*impugnando la spada .*)

Edu. Nò , Rodoaldo . Io punirò il fellone .

„ Ern. Nò , nò , che a me s' aspetta

A svellergli dal seno ,

„ Il violento , e folle amor ancora .

„ Rod. Giacchè così vi piace , ed ambe il dono .

Edu. Ricimerò , io t' assolvo .

Ern. Io ti perdono .

Edu. E pur vero , Ernelinda ,

Che puro in te risplenda

Della ragion il lume ?

Ern. Una finta follia fu mia difesa

Contro l' amor d' un barbaro Tiranno .

Vit. E ti serbò tutta innocente , e bella

Di Vitige agl' amplessi .

Ern. Idolo mio !

Sposa amante ti stringo .

Rod. E seco al Trono

Della tua Dania , alto Campion , ti rendi .

Vit. Rivegga Ricimerò

Il suo Gotico Soglio .

Ric.

Ric. A sì giusto destin piegò l' orgoglio .

Rod. Soscrivo il gran decreto .

Sia ragion , sia vittoria , opur sia dono ,

Per la bella Eduige

Custode io son , e non Signor del Trono .

C O R O .

Fra i contenti del piacer

Cessi il pianto , e fuga il duol .

E fu l' auge del goder

Rida il Ciel , festeggi il Suol .

I L F I N E .